

I terrorismi politici in Italia

**Stragi e attentati
da piazza Fontana
alle Brigate Rosse
(1969-1988)**

Che cos'è
“terrorismo”?

Origine e alcune definizioni

Il termine terrorismo compare per la prima volta nel 1798 con riferimento al “Terrore”, ovvero ai metodi di governo messi in pratica dopo la Rivoluzione francese.

“Il terrorismo non sia semplicemente l’uso della violenza per fini politici, non solo violenza eccessiva, non solo violenza armata contro gli inermi. Esso è concepito come una strategia politica autonoma, autosufficiente e risolutiva” (C. Townshend, *La minaccia del terrorismo*, Il mulino, Bologna, 2004, p. 31)

“Il terrorismo è l’attività di quelle organizzazioni clandestine di dimensioni ridotte che, attraverso un uso continuato e quasi esclusivo di forme di azione violenza, mirano a raggiungere scopi di tipo prevalentemente politico” (D. Della porta, *Il terrorismo di sinistra*, Il mulino, Bologna, 1990, p. 19)

Secondo la definizione del Sisde

“Per atto di terrorismo si intende un’azione **violenta**, **politicamente motivata**, volta a colpire obiettivi di **valore simbolico** e destinata anche ad **intimidire** un “uditorio bersaglio” riconducibile, socialmente o politicamente, all’obiettivo primario. L’atto di terrorismo, a differenza di quello di “**violenza politica**” (ascrivibile a individui o gruppi che tendono ad agire a “viso aperto”) e di quelli di “**guerriglia**” (attuati con strumenti e logiche paramilitari) viene di solito compiuto da individui o gruppi operanti in **clandestinità** o sotto copertura o comunque in condizioni di mimetismo all’interno delle società colpite”

Perché è difficile da definire?

Dietro le dispute sulla definizione, profonde controversie politiche

“Terrorismo” o “violenza politica”?

“Terrorismo” o “lotta armata”?

“Terrorismo di Stato” o “contrasto di minacce alla sicurezza”?

“Terroristi” o “combattenti per la libertà”/ “resistenti” ?

L'Onu negli anni '70 cercò di trovare una definizione condivisa del terrorismo e quindi norme internazionali sull'antiterrorismo. Un obiettivo estremamente difficoltoso tanto che a tutt'oggi non esiste una definizione internazionalmente condivisa. Negli anni '70 se gli stati occidentali erano preoccupati che una definizione di terrorismo potesse essere utilizzata per includervi il “terrorismo di Stato”, il mondo in via di decolonizzazione non ha mai voluto accettare una definizione che non facesse una esplicita differenza tra terrorismo e lotta di liberazione nazionale considerata legittima per il diritto internazionale

**Terrorismi politici
in Italia**

I terrorismi nell'Italia repubblicana

Forme, gruppi principali, estremi cronologici

A base etnica-nazionalista (bilancio complessivo: 21 morti e 57 feriti)

Terrorismo altoatesino – 1956-'67 / 1978-'88

Organizzazioni principali: BAS (Befreiung Sudtirol/comitato liberazione Sudtirolo), Ein Tirol

Azioni: bombe contro tralicci alta tensione, ponti, centrali elettriche; attacchi a posti di polizia, “notte dei fuochi”

A base politico-ideologica (bilancio complessivo: 356 vittime, centinaia di feriti)*

Terrorismo “nero” o di estrema destra – 1969-1974 / 1980

Organizzazioni principali: Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale, Nuclei Armati Rivoluzionari

Azioni: bombe (danneggiamenti e stragi), attentati individuali

Terrorismo di estrema sinistra - 1970-1988

Organizzazioni principali: Brigate rosse, Prima linea

Azioni : attentati individuali, sequestri, ferimenti (gambizzazioni), rapine di autofinanziamento

* Fonte: sito Associazione Italiana Vittime del terrorismo (Aiviter), 2018. Il sito dichiara che il censimento è ancora in corso.

I terrorismi politici in Italia

Evoluzione e strategie

TERRORISMO NERO

1969 - 1974 - “strategia della tensione” e violenza diffusa - attentati con esplosivo e stragi - **assenza di rivendicazioni** - Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale, Ordine Nero, Squadre Armate Mussolini (Sam, le sole a rivendicare piccoli attentati)

1976/77 - 1980 - “spontaneismo armato” - attentati individuali (Nar)

1980: strage destabilizzante - Nar

TERRORISMO ROSSO

1970-1974: “La propaganda armata” - sequestri, attentati alle cose (danneggiamenti, incendi), ferimenti (uccisioni solo incidentali) - Brigate Rosse, Gruppo XXII Ottobre, GAP (Feltrinelli).

1974-1981: “Attacco al cuore dello Stato” e “terrorismo diffuso” - sequestri, attentati individuali, ferimenti (“gambizzazioni”) - BR, Prima Linea, Fcc, Rca, Pac, Brigata XXVIII Marzo...

Costante la rivendicazione degli attentati

I terrorismi politici in Italia

Obiettivi

TERRORISMO NERO

Con le stragi della “strategia della tensione”, i terroristi neri miravano a creare le condizioni politiche per una svolta autoritaria o una dittatura militare.

Gli attentati individuali mirano alla semplice eliminazione di coloro che vedono come “nemici” (magistrati, forze dell’ordine, “traditori”).

TERRORISMO ROSSO

Colpendo obiettivi simbolici, oltre a intimidire o eliminare coloro che vedono come propri “nemici” (forze dell’ordine, magistrati, intellettuali, politici, industriali) vogliono minare le basi dello Stato e proporsi come “avanguardia armata” del proletariato, creando le premesse per un’insurrezione armata (e l’instaurazione di un regime comunista)

Com'è cominciato?

Erano passati 24 anni dalla fine della II guerra mondiale

Mancavano 12 giorni a Natale

12 dicembre 1969
ore 16:37

Milano. A pochi passi dal Duomo. In una banca esplode una

bomba

17 morti

un centinaio di feriti

È una strage

PERCHE' ?

15 dicembre 1969. Milano, piazza Duomo. I funerali delle vittime.





Milano, 15 dicembre 1969, la folla di cittadini fuori dalla Cattedrale dove si celebrano i funerali. Si stima siano presenti circa 300.000 persone.

“Piazza del Duomo, nera per la caligine, la nebbia, le anime doloranti, con centinaia di migliaia di persone appiccate tra loro in un silenzio sovrumano, protette da decine di migliaia di operai delle fabbriche di Sesto San Giovanni, venuti in città a fare il servizio d’ordine. Era un altolà minaccioso per chi avesse avuto intenzioni eversive”.

Corrado Stajano

Milano, 15 dicembre 1969



“Ogni tanto viene la tentazione di chiedersi come sarebbe stato questo Paese se non ci fosse stata la strage [...] Se non fosse arrivato questo evento drammatico ad alzare bruscamente il livello dello scontro e della conflittualità, ad affermare un certo modo di fare politica con le bombe e con le armi. Dopo piazza Fontana ci saranno altre stragi [...] Forse, se non è successo niente di peggio, è stato proprio grazie a quelle centinaia di migliaia di persone che hanno bloccato tutta Milano quel giorno, per seguire quelle 16 bare, e che non si sono mai dimenticate di farsi sentire, di farsi vedere, né allora, né dopo”.

Carlo Lucarelli

Piazza Fontana segna una cesura storica.

All'epoca, né l'Ira né l'Eta hanno intrapreso azioni stragiste; la strage di Milano è il fatto terroristico più grave accaduto in Europa, secondo solo a un attentato dell'OAS in Francia (terrorismo legato alla decolonizzazione algerina).

In Italia, i terrorismi politici si manifestano in forme di virulenza senza pari, in Europa, per

- Varietà
- Durata

Terrorismo politico: una specificità italiana degli anni Settanta

- **Lunga durata:** molto maggiore rispetto a fenomeni analoghi (ossia non su base etnica o nazionalistica) – da cui il susseguirsi di **differenti ondate generazionali** di terroristi
- **Coesistenza di terrorismi di destra e sinistra** (e di diversi gruppi in competizione tra loro all'interno dei due schieramenti)
- **Strategie differenziate:** stragi indiscriminate e non rivendicate (estrema destra); attentati individuali rivendicati (estrema sinistra e estrema destra)
- **Rapporto complesso tra terrorismi, movimenti e cicli di protesta**

La (terribile) peculiarità delle stragi

“La prima grossa diversità del caso italiano rispetto ad altri sistemi politici [Giappone, Repubblica federale tedesca e Stati Uniti] è dunque non solo l’ampiezza del fenomeno neo-fascista, e la sua virulenza, ma il tipo di appoggio, deliberato e consapevole o dovuto a colpevole sottovalutazione, che esso ottiene da parte di diversi spezzoni dell’apparato statale (nonché da parte dei regimi autoritari operanti sul continente europeo e in America latina, almeno fino alla seconda metà del 1974)”

G. Pasquino

Quali sono le ragioni
delle dimensioni e della durata
dei terrorismi politici
in Italia?

Il contesto nazionale dopo la II Guerra Mondiale

Una Repubblica giovane, con un'eredità pesante

1922-1943 Dittatura fascista

1943-1945 Guerra civile

1946 Referendum Repubblica/monarchia

Elezione Assemblea costituente

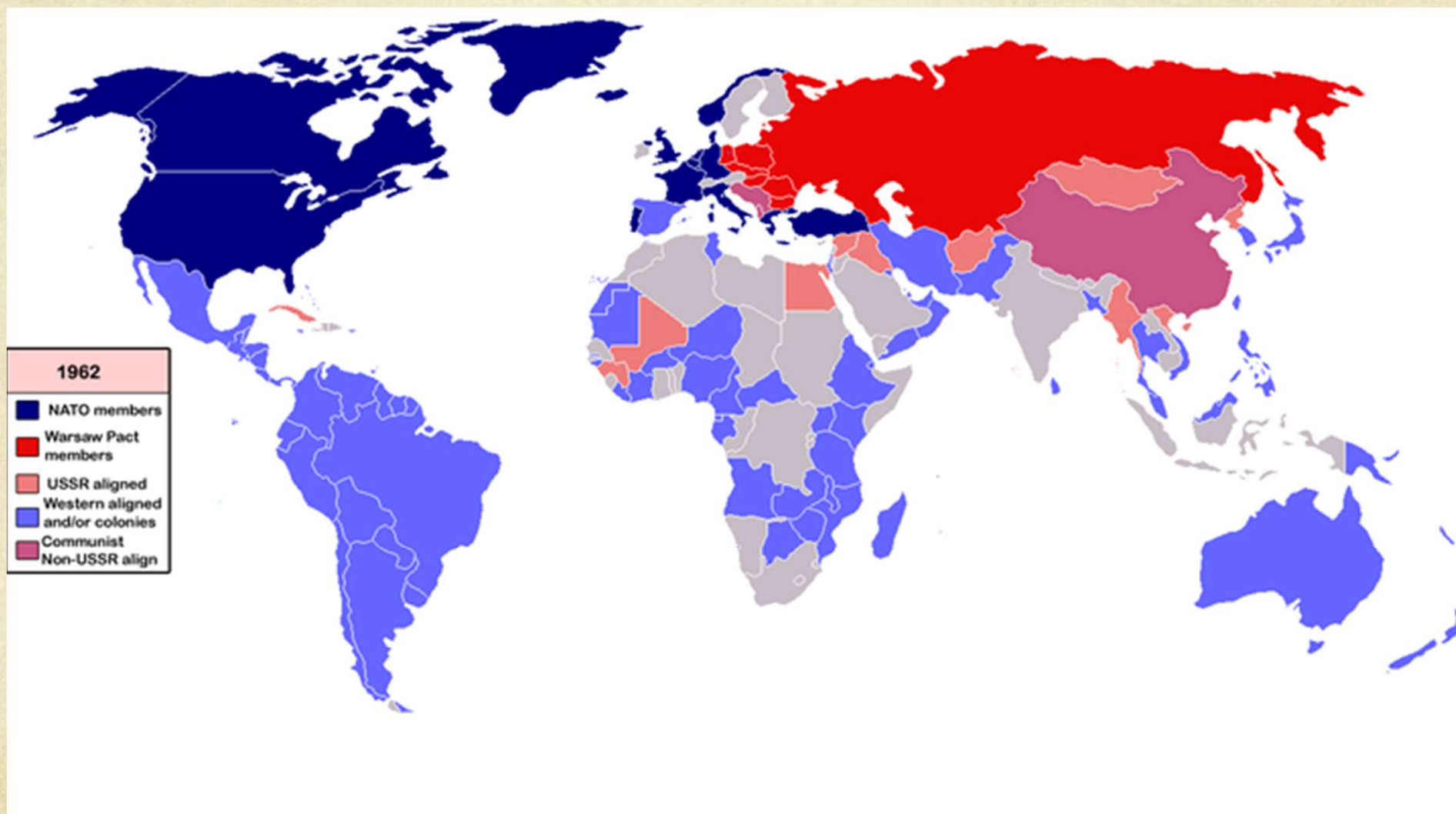
1948 Costituzione

Eredità del Ventennio fascista

“Costituzione inattuata”: forti elementi di continuità, materiale e culturale, con il regime fascista, soprattutto nell'apparato giudiziario e nelle forze di sicurezza

Il contesto internazionale post-1945

La guerra fredda



Impatto della guerra fredda sull'Italia

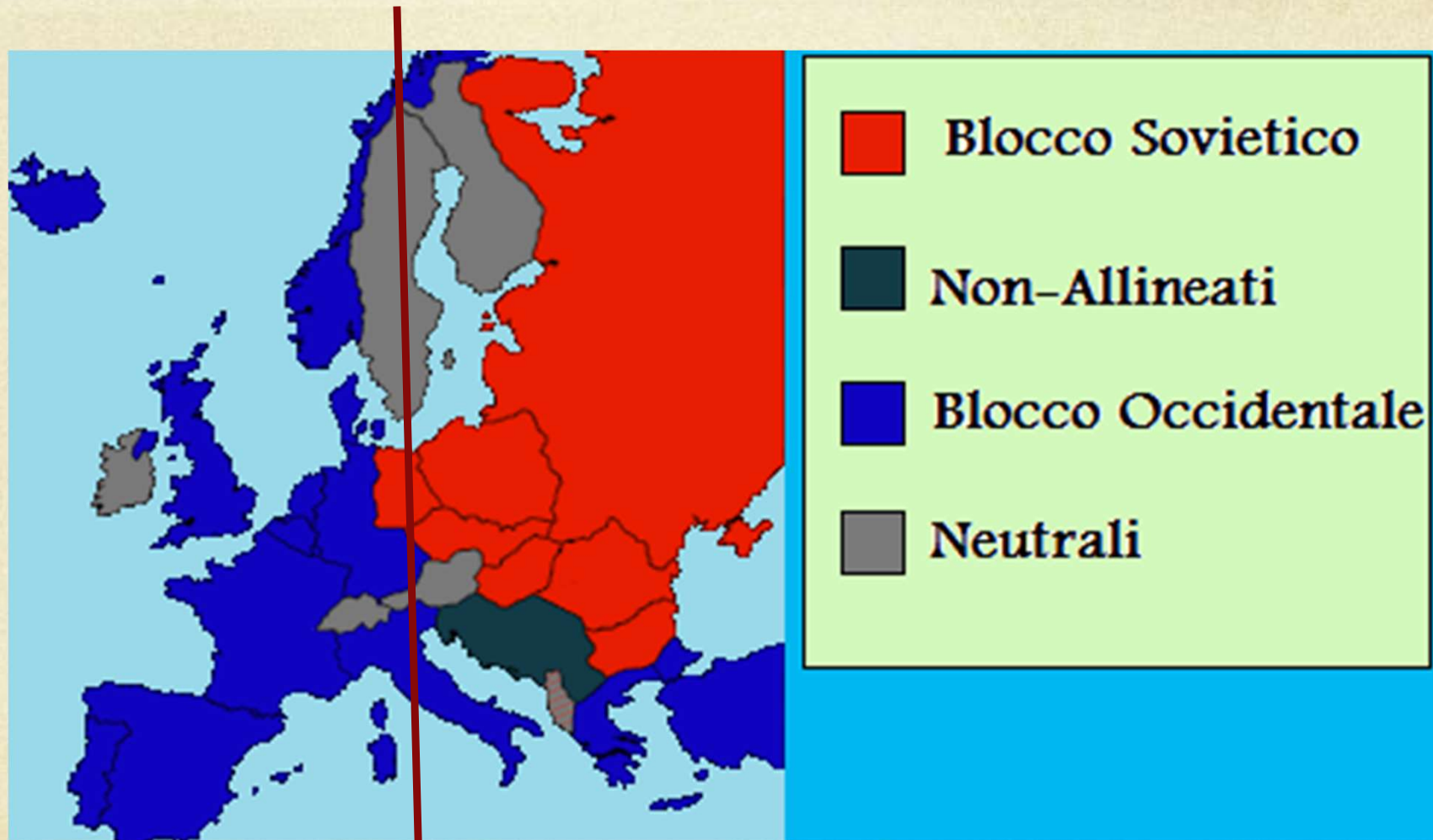
“Costituzione formale” antifascista vs “Costituzione materiale” anticomunista

“Conventio ad excludendum”: il Partito Comunista Italiano (Pci) non può andare al governo (per i legami ideologici e finanziari con Urss)

“Democrazia bloccata”: dal 1947 al 1994, la Democrazia Cristiana è stato il primo partito italiano e il perno di ogni coalizione di governo

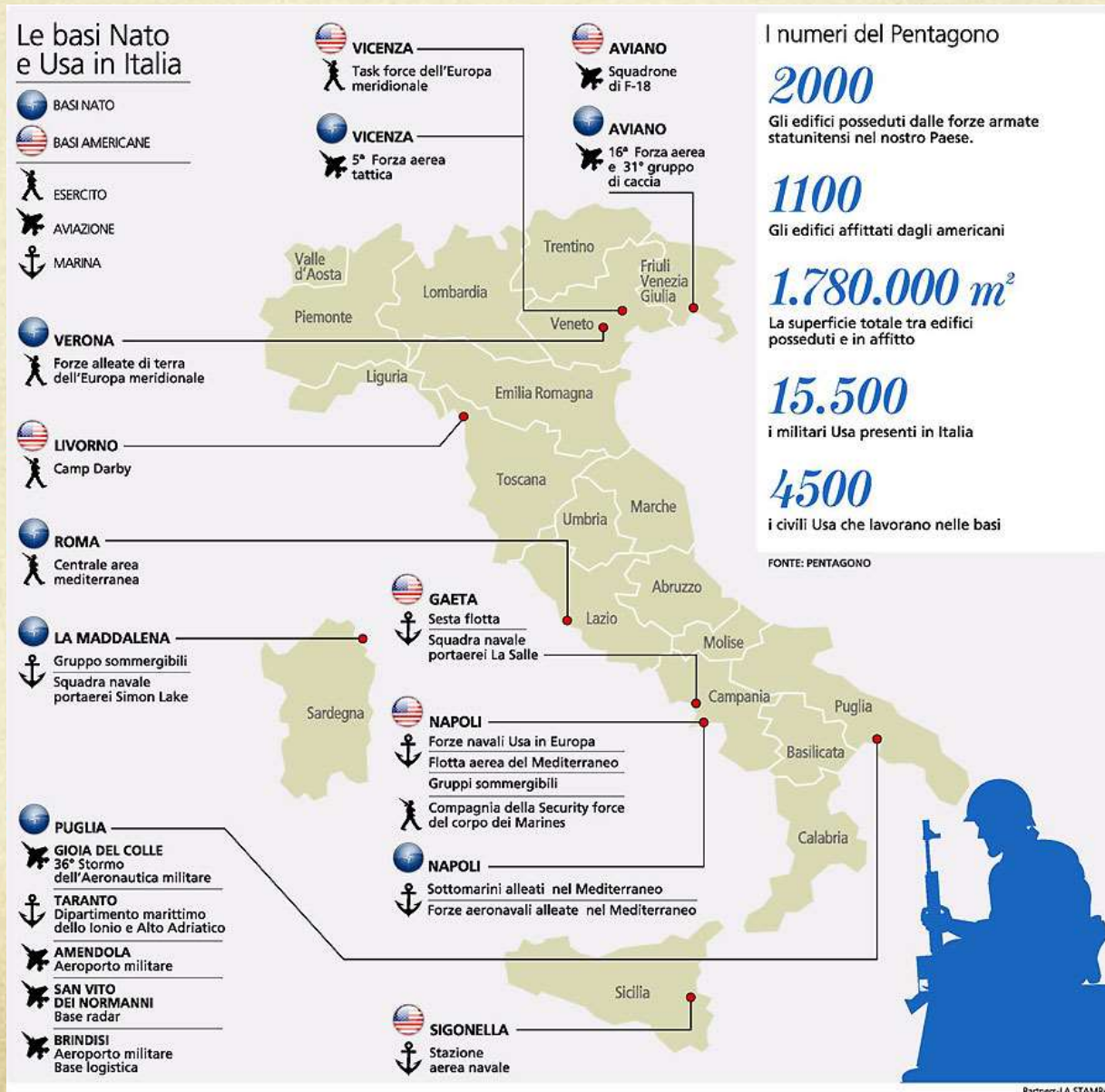
Il contesto internazionale

L'Italia terra di confine nella guerra fredda



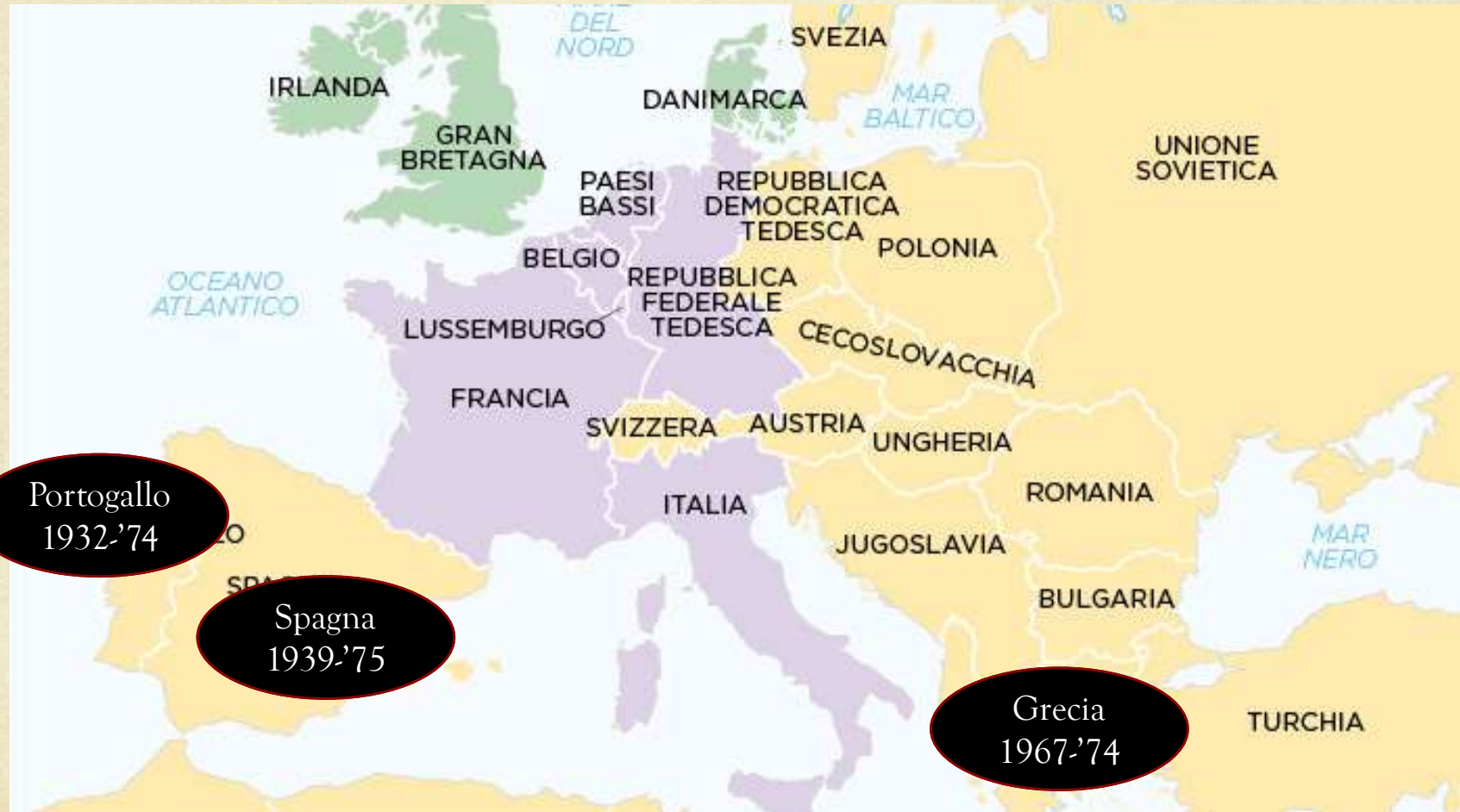
Il contesto internazionale

Basi Usa e Nato in Italia



Il contesto internazionale

L'Italia tra integrazione europea e dittature militari



Anni Settanta in Italia: le coordinate

Politica interna: centralità Dc; Partito Comunista più grande dell'Occidente; sistema politico "bloccato" ("bipartitismo imperfetto"); forte instabilità dei governi, crisi della formula politica di centrosinistra (coalizione Dc-Psi), formula del "compromesso storico"

Politica internazionale: Guerra Fredda ("grande distensione", Usa apre alla Cina), colpi di stato militari (Grecia, Cile, Argentina), instabilità e conflitti in Medio Oriente

Economia: shock petrolifero (1973), fine parità aurea del dollaro (1974), conseguenti inflazione, stagnazione, disoccupazione

Cicli di protesta e movimenti politici: 1968-'69, 1977

"Minacce alla democrazia" (*conflitti di sistema*): atti diversi che a vario livello hanno condizionato lo sviluppo della democrazia italiana (**terrorismi**, movimenti e ipotesi eversive, tentativi di colpo di Stato)

Attivismo politico, sindacale e civile (*conflitti di cittadinanza*), riforme

I “lunghi” anni Settanta

Confini cronologici

1969: Piazza Fontana

1980: Strage di Bologna



Terrorismi

1969: Autunno caldo

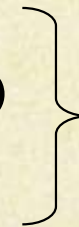
1980: la marcia dei 40.000



sindacato

1969: caduta governo Rumor. Crisi formula centro-sinistra (Dc-Psi)

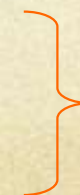
1980: congresso Dc. Fine della “solidarietà nazionale” (Dc-Pci)



Politica e
governi in
Italia

1970: vittoria elettorale di Salvador Allende

1979: rivoluzione in Iran



Politica
internazionale

Movimenti e terrorismi in Italia

Due grandi cicli di protesta

- 1968-'69 onda lunga proteste anti-Vietnam; in Francia proteste hanno fulcro nell'Università ("maggio francese"); in Italia la protesta studentesca si salda con le lotte operaie
- 1977 autoctono, legato alla pesante recessione seguita alla crisi petrolifera del 1973, picco disoccupazione giovanile

Quali nessi con il terrorismo?

DESTRA: stragi della "strategia della tensione" risposta allo spostamento a sinistra dell'asse politico

SINISTRA: il terrorismo non è figlio del ciclo di protesta e mobilitazione collettiva, quanto della sua fine, della mancata integrazione di parti dei gruppi radicali ed estremisti (addestrati a pratiche violente e molto ideologizzati, es. servizi d'ordine) nella politica legale e del loro sfaldamento organizzativo (cfr. Tarrow, Della Porta).

La virulenza del fenomeno, e la sua capacità di attrarre tanti giovani e giovanissimi, si lega alla diffusa percezione che il sistema politico sia "bloccato", dunque da abbattere con mezzi violenti.

Anni Settanta: “anni di piombo” o “anni affollati”?

*Anni affollati di idiomi, di idioti di guerrieri e di pazzi, anni di esercizi.
Anni affollati di arroganza e di stucchevole bontà, di tentativi disperati, anni affollati
di qualsiasi forma di incapacità. Anni affollati, per fortuna siete già passati.
(Giorgio Gaber, 1981)*

Non solo piombo... questa definizione “cancella” il tritolo delle stragi

Non solo terrorismo...

Riforme

Partecipazione, soggetti collettivi, movimenti

Nuove libertà

Nuove forme Comunicazione
e creatività

Crisi: politica ed economica.

Anni Settanta, tra “blocco” e riforme

Non fu solo un decennio di sperimentazione straordinaria sul piano culturale e sociale. Nonostante il **blocco** del quadro politico in cui la *conventio ad excludendum* rendeva **impossibile una vera alternanza di governo**, il Parlamento era tutt'altro che immobile: la politica del decennio fu contraddistinta da una grande quantità di riforme molto significative.

Welfare

Sanità pubblica universale - 1978

Psichiatria (legge Basaglia) - 1979

Interruzione della gravidanza - 1979

Istituzione consultori familiari - 1975

Equo canone - 1978

Diritti dei lavoratori

Statuto dei lavoratori - 1970

Corsi delle 150 ore - 1973

Diritti politici

Referendum abrogativi - 1970

Organi collegiali scuola - 1974

Voto ai diciottenni - 1975

Diritti civili

Obiezione di coscienza - 1972

Divorzio - 1970 e 1974

Diritto di famiglia - 1975

Sistema carcerario - 1975

Assetto dello Stato

Istituzione delle regioni - 1970

Creazione ministero beni culturali - 1974

Riforma servizi segreti - 1977

Riforma radio-televisione - 1975

Le stragi neofasciste in Italia (1969-1980)

12 dicembre 1969: strage di piazza Fontana, Milano. 17 vittime

22 luglio 1970. Strage presso la stazione di Gioia Tauro (Reggio Calabria). 6 vittime

31 maggio 1972: strage di Peteano. 3 vittime

17 maggio 1973: strage di via Fatebenefratelli, Milano. 4 vittime

28 maggio 1974: strage di piazza della Loggia, Brescia. 8 vittime

4 agosto 1974: strage sul treno Italicus, vicino Bologna. 12 vittime

2 agosto 1980: strage alla stazione di Bologna. 85 vittime

Totale: 135 vittime

La “strategia della tensione”

Una definizione

Uso di attentati terroristici indiscriminati, volti a diffondere tensione o paura nella popolazione, al fine di giustificare o indurre svolte politiche in senso autoritario o conservatore (nell'Italia del 1969, per esempio, l'arretramento a formule politiche che escludevano le sinistre), oppure svolgere una funzione stabilizzatrice del governo in carica.

La strategia della tensione

Uso giornalistico e storiografico

Coniata dal giornalista inglese Leslie Finer in un articolo sul periodico *Observer* in cui descriveva la situazione italiana poco prima di piazza Fontana, l'espressione è entrata subito nell'uso comune.

E' stata spesso intesa (soprattutto in settori della sinistra) in senso "massimalista", come una sorta di complotto unico gestito da un "grande vecchio".

In ambito storiografico il suo uso è ormai consolidato, per designare la stagione delle stragi 1969-1974 (la strage di Bologna è un caso a sé), ma in un senso circoscritto con rigore: "non interpretandola cioè come una onnicomprensiva teoria del complotto: non è possibile infatti ridurre tutte le vicende ad un unico motore, troppi gli attori coinvolti, troppi gli avvenimenti, diversi i contesti storici. E probabilmente corretto affermare come vi sia stato un quadro omogeneo di opinioni ed intenti in cui vennero realizzate azioni da soggetti in alcuni casi coordinati, mentre altri agivano in modo congruente con azioni altrui, in presenza di settori del potere che vedevano con favore soluzioni autoritarie e di strutture sottratte al controllo democratico" (Franco Ferraresi).

La strategia della tensione

nel “memoriale” di Aldo Moro, prigioniero delle BR

«La cosiddetta *strategia della tensione* ebbe la finalità, anche se fortunatamente non conseguì il suo obiettivo, di **rimettere l'Italia nei binari della “normalità”** dopo le vicende del '68 ed il cosiddetto Autunno caldo. Si può presumere che **Paesi associati a vario titolo alla nostra politica** e quindi **interessati a un certo indirizzo** vi fossero in qualche modo impegnati attraverso i loro servizi d'informazioni. Su significative presenze della Grecia e della Spagna fascista non può esservi dubbio e lo stesso servizio italiano per avvenimenti venuti poi largamente in luce e per altri precedenti [...] può essere considerato uno di quegli **apparati italiani sui quali grava maggiormente il sospetto di complicità** [...].

Fattori ne erano in generale coloro che nella nostra storia si trovano periodicamente, e cioè ad ogni buona occasione che si presenti, **dalla parte di [chi] respinge le novità scomode e vorrebbe tornare all'antico.**

Tra essi erano anche elettori e simpatizzanti della D.C.[...] non soli, ma certo con altri, lamentavano l'insostenibilità economica dell'autunno caldo, la necessità di arretrare nella via delle riforme e magari di dare un giro di vite anche sul terreno politico.»

Italia: tentati golpe e progetti autoritari

“Piano Solo” (Gen. De Lorenzo) 1964

Golpe Borghese 8 dicembre 1970

“Rosa dei venti” 1971-1973

Golpe “bianco” (Edgardo Sogno) estate 1974

Stragismo e connivenze dello Stato

- ✓ Le **stragi** restano, a tutt'oggi, in larga misura **impunite**. Le condanne pronunciate hanno richiesto decenni e molti processi.
- ✓ Quest'impunità è dovuta alle **connivenze** e ai **depistaggi** messi in atto da **una parte delle forze di sicurezza dello stato** (Servizi segreti, Ufficio Affari Riservati del Min. Interno e uffici politici della Pubblica Sicurezza, Carabinieri), a beneficio dei responsabili delle stragi.
- ✓ Queste azioni vanno lette nel quadro della **Guerra fredda**, alla luce delle **sopravvivenze del regime fascista** in tali apparati e della loro fedeltà alla **“Costituzione materiale” comunista**.

Quale Stato?

“Procedimenti giudiziari e inchieste parlamentari identificarono l’ispirazione politica ma non tutte le responsabilità di ideazione ed esecuzione [delle stragi]. Se il fine venne individuato in un clima di convulso allarme e disorientamento e quindi in una destabilizzazione del sistema democratico [...] componenti non secondarie di quella trama – in particolare **“l’attività depistatoria da parte degli apparati dello Stato”** [...] – rimasero spesso non determinate sul piano delle responsabilità individuali [...] **Il nostro Stato democratico**, proprio perché è sempre rimasto uno Stato democratico, e in esso abbiamo sempre vissuto, non in un fantomatico “doppio Stato”, **porta su di sé questo peso”**

il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano,
Discorso in occasione della Giornata della Memoria
del terrorismo e delle stragi, 2009

...ma ricordiamo che tutto ciò che sappiamo dei depistaggi, lo dobbiamo a uomini dello Stato

Esito giudiziario delle stragi/1

12 dicembre 1969

Strage di piazza Fontana, Milano

Tre processi (l'ultimo concluso nel 2005).

Nessun condannato per strage. Condannati per favoreggiamento e falso ideologico (per aver favorito la fuga di neofascisti indagati) due ufficiali dei servizi segreti dell'epoca (Sid), Gianadelio Maletti e Antonio Labruna. Nel terzo processo è stata riconosciuta la responsabilità del reo confesso e collaboratore di giustizia Carlo Digilio, esperto d'armi dell'organizzazione di estrema destra Ordine Nuovo, che in virtù delle attenuanti per la collaborazione, ha beneficiato della prescrizione del reato.

22 luglio 1970

Strage di Gioia Tauro

Un processo, 23 anni dopo. **Nessun**

condannato. In base a dichiarazioni di collaboratori di giustizia, si individua la responsabilità di tre uomini, già deceduti, legati alla rivolta per Reggio capoluogo, e la matrice nel gruppo di estrema destra Avanguardia Nazionale in collegamento con la 'ndrangheta

Esito giudiziario delle stragi/2

<p>31 maggio 1972 Strage di Peteano (Gorizia)</p>	<p>Un processo (terminato nel 1992). Condannati per strage il reo confesso Vincenzo Vinciguerra, membro di Ordine Nuovo, e Carlo Cicuttini, dirigente del MSI friulano. Condannati per depistaggio tre ufficiali dei Carabinieri (le vittime della strage erano Carabinieri attirati sul posto da una telefonata)</p>
<p>17 maggio 1973 Strage alla Questura di Milano</p>	<p>Due processi. Il secondo processo ha ricostruito i legami del sedicente anarchico, arrestato in flagraza di reato, reo confesso e condannato per strage, Bertoli, con Ordine Nuovo.</p>
<p>28 maggio 1974 Strage di piazza Loggia a Brescia</p>	<p>Tre processi. L'ultimo, terminato nel 2017, ha condannato per strage il dirigente di Ordine Nuovo Carlo Maria Maggi, come organizzatore dell'eccidio, e il militante (e informatore del Sid) Maurizio Tramonte, per concorso. Non identificati gli esecutori materiali. Nessuna condanna per i depistaggi, pur ricostruiti.</p>
<p>4 agosto 1974 Strage dell'Italicus</p>	<p>Due processi. Nessun condannato.</p>

Esito giudiziario delle stragi/3

2 agosto 1980

Strage alla stazione di Bologna

Tre processi, l'ultimo apertosi nel 2018. Già condannati come esecutori materiali della strage, Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini di NAR, Nuclei Armati Rivoluzionari, organizzazione terrorista spontaneista di estrema destra. Condannati per aver depistato le indagini il capo della loggia massonica P2 Licio Gelli, gli ufficiali del servizio segreto militare (Sismi) Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte e Francesco Pazienza, faccendiere e collaboratore dei servizi.

1974: un nesso tragico

"Lunedì 17 giugno 1974 un nucleo armato delle **Brigate rosse** ha occupato una sede provinciale del **Msi** di **Padova** in **via Zabarella**. **I due fascisti presenti** [Piero Mazzola e Graziano Giralucci] [...] **sono stati giustiziati**. Il Msi di Padova è la fucina da cui escono e sono usciti gruppi e personaggi protagonisti del terrorismo antiproletario di questi ultimi anni. Freda e Fachini hanno imparato lì il mestiere di assassini e i dirigenti di questa federazione (luci, switch, marinoni) hanno diretto le trame nere dalla **strage di piazza Fontana** in poi. Il loro più recente delitto è **la strage di Brescia [28 maggio 1974]** [...] **gli otto compagni trucidati a Brescia** non possono essere cancellati con un colpo di spugna dalle coscienze del proletariato [...] **le forze rivoluzionarie sono da Brescia in poi legittimate a rispondere alla barbarie fascista con la giustizia armata del proletariato.**

Nessun fascista può più considerarsi sicuro!"

Brigate Rosse - dal volantino di rivendicazione

Condizioni politiche e sociali collegate alla genesi del terrorismo di sinistra

- ✓ **Percezione di una “democrazia bloccata”**, riflesso della “guerra fredda” sulla politica interna italiana:
- ✓ **Crisi economica** dopo lo shock petrolifero del 1973
- ✓ **Cicli di protesta** prolungati (1968-'69 e 1977), con progressiva radicalizzazione di alcune organizzazioni dei movimenti di protesta:
- ✓ **Comportamento degli attori istituzionali**: risposta intempestiva e inefficace ai cicli di protesta prima, al terrorismo poi, legata alla forte instabilità degli equilibri politici
- ✓ **Comportamento opaco di settori degli apparati di sicurezza** nei confronti dell'estremismo neofascista (stragi e depistaggi)
- ✓ **Uso e risposta repressiva delle forze dell'ordine** nelle manifestazioni pubbliche che contribuisce alla radicalizzazione dei repertori d'azione

(da D. Della Porta, *Il terrorismo di sinistra*, Il Mulino 1990)

Condizioni ambientali di nascita e sviluppo dei gruppi terroristici di sinistra

- ✓ **Interessi collettivi mobilitati e non efficacemente mediati**, a seguito di grandi cicli di protesta: 1968-'69 e 1977. La crisi dei movimenti e la smobilitazione delle organizzazioni ha prodotto una base di reclutamento.
- ✓ **Ideologie politiche favorevoli alla violenza**, diffuse e radicate: risorsa necessaria, ma non sufficiente, in un contesto di forte scontro ideologico
- ✓ **Repertori d'azione violenti e illegali diffusi nei movimenti**, anche prima della teorizzazione della lotta armata (scontri con neofascisti e forze dell'ordine).
- ✓ **Gruppi politici dotati di strutture semi-militari**, come i “servizi d'ordine” predisposti per le manifestazioni.
- ✓ **Scelta della clandestinità**
- ✓ **Escalation e radicalizzazione dei repertori violenti** stimolata dalla competizione tra le organizzazioni

(da D. Della Porta, *Il terrorismo di sinistra*, Il Mulino 1990)

Le origini del terrorismo rosso

Nel 1969 nascono i gruppi “XXII Ottobre” a Genova e poi i GAP (Gruppi di azione partigiana) di Feltrinelli, a Milano. L'editore paventava il rischio di un colpo di Stato ed era fautore dal 1968 di una strategia rivoluzionaria che avesse perno nella lotta armata. Entrambi d'ispirazione marxista-leninista e “guevarista”, fautori della lotta armata, sono le prime sigle armate di sinistra, considerati precursori delle Brigate Rosse.

Le Brigate Rosse nascono nel 1970, dai Collettivi politici metropolitani ed altre esperienze. I fondatori sono Renato Curcio e Mara Cagol (entrambi di formazione cattolica, provenienti dal movimento studentesco dell'Università di Trento), Alberto Franceschini e Prospero Gallinari (fuoriusciti dalla Federazione giovanile comunista di Reggio Emilia, dove costituirono il cosiddetto “gruppo dell'appartamento”), a cui si aggiunse M. Moretti (tecnico e sindacalista CISL alla Sit-Siemens). Milano è la loro prima base operativa.

Storie di militanza

Quale nesso tra movimenti e terrorismo?

Non c'è un nesso diretto o automatico tra movimenti (o il cosiddetto "Sessantotto").

Tuttavia, molti giovani furono **socializzati alla violenza** militando in alcuni gruppi della sinistra extraparlamentare (servizi d'ordine). Con la crisi o la fine di tali gruppi, alcuni giovani scelsero la via della **clandestinità** e della "lotta armata"/terrorismo ("eccesso di militanza")

- ✓ ex militanti "Lotta Continua" → Prima Linea
- ✓ ex militanti "Potere Operaio" e poi "Autonomia Operaia Organizzata" → BR, Fcc, Ucc, Rca....

Brigate Rosse

Cronologia/1

1970: fondazione (convegno agosto a Pecorile, prov. RE)*, prime azioni a Milano

1971 -1973: azioni “dimostrative” di propaganda armata

1974: sequestro Sossi e lancio “Attacco al cuore dello Stato”.

Arresto del “nucleo storico”: Franceschini, Curcio, Cagol. Primi omicidi (non pianificati)

1975: svolta “militarista”. Capo Mario Moretti

1976: primo omicidio pianificato (giudice Coco e scorta)

1977: “campagne” (gambizzazioni e omicidi) contro il processo al “nucleo storico” a Torino e contro la stampa

1978: strage di via Fani, sequestro e omicidio Moro (“attacco al cuore dello Stato”)

*alcuni sottolineano che preludio fondamentale fu una riunione precedente, a Chiavari in Liguria, nell’agosto 1969. Prima, dunque, di piazza Fontana

Brigate Rosse

Cronologia/2

1980: **PICCO del "TERRORISMO DIFFUSO"** (36 vittime attentati individuali, rossi e neri)

1981: arresto Moretti. Subentra al vertice Giovanni Senzani, criminologo. Sequestri: Ciro Cirillo, Giuseppe Taliercio, Roberto Peci, generale Dozier (comando Nato)

1983-1985: declino; scissioni; omicidi mirati a economisti e giuslavoristi (Gino Giugni, Ezio Tarantelli)

1987: dichiarazione del nucleo storico BR dalle carceri: dichiarano conclusa l'esperienza lotta armata

1988: omicidio senatore Ruffilli

Brigate Rosse - ideologia

"**Nuova Resistenza** [indica] continuità con **tradizioni di lotta** che seppur pervertite da una guida revisionista o borghese hanno coinvolto le migliori forze del nostro Paese... non ha il sapore di una nostalgica e impolitica riproposta della viziosa tematica resistenziale... ha invece per noi il senso tutto **giovane** e **offensivo** che questa parola d'ordine assume nel quadro della **guerra mondiale imperialista** che oppone la **controrivoluzione armata** alla **lotta rivoluzionaria** dei proletari, dei popoli e delle nazioni oppresse. E' la resistenza orientata dalla **Cina** rivoluzionaria del presidente Mao... capeggiata dal **Vietnam** e dai popoli rivoluzionari dell'Indocina. E' la resistenza dei popoli palestinesi e dell'**America Latina**... nelle metropoli imperialiste, nei ghetti neri e nelle città bianche"

Brigate Rosse - "Nuova Resistenza" (periodico dell'organizzazione) - 1971

Brigate Rosse

Caratteristiche

- ✓ Clandestinità. Forte organizzazione, compartimentata, articolata in gruppi territoriali (“nuclei”, “colonne”) coordinate da una “direzione strategica”
- ✓ Radicamento più forte nei centri industriali e nelle grandi città del centro-sud: Milano, Torino, Genova, Roma, Napoli...
- ✓ Rivendicazione delle azioni tramite “volantini” diffusi dopo gli attentati
- ✓ Elaborazione teorica divulgata attraverso documenti (“risoluzioni strategiche”, “comunicati”) e nelle rivendicazioni

La galassia del terrorismo rosso/1

L'ascesa delle Br innesca, per desiderio di **emulazione**, la nascita di altri gruppi terroristici. Tra loro si crea una dinamica competitiva (per “conquistare” l'attenzione dei media), che determina una **escalation** di attentati verso la fine degli anni Settanta.

Prima Linea, seconda alle Br per dimensione e numero attentati, nasce nell'autunno 1976, come aggregazione di molti piccoli nuclei combattenti (in cui ci sono molti fuoriusciti da “Lotta continua”) che fino a quel momento avevano agito sotto sigle diverse. Le figure principali sono Sergio Segio, Marco Donat Cattin (figlio del leader democristiano), Roberto Sandalo, Sunanna Ronconi. Per breve tempo, a inizio 1978, agiscono sotto un comando comune con le **Formazioni Comuniste Combattenti** di Corrado Alunni (ex BR, addestratore di moltissimi terroristi),

La galassia del terrorismo rosso/2

Dopo il 1977, molti fuoriusciti dall'Autonomia operaia (il settore più violento della sinistra extraparlamentare, tra i cui leader c'è il professore universitario Toni Negri, fautore dell'insurrezione armata) passano a quella che definiscono "lotta armata". Vi è una proliferazione di gruppi e sigle in competizione tra loro e per accedere alle organizzazioni principali. Tra le tante, citiamo: Unioni Comuniste Combarrenti (Ucc), Comitati Comunisti Rivoluzionari (CoCoRi), Reparti Comunisti d'Attacco (RCA), Proletari Armati per il Comunismo (PAC)...

Nel **1980** cominciano le scissioni nelle Br: prima la **Brigate Rosse-Walter Alasia** (ex colonna milanese), poi, nell'81, le **Brigate Rosse-Partito della Guerriglia** (colonna napoletana e fronte carceri) e le **Brigate Rosse-Partito Comunista Combattente**. Con quest'ultima sigla saranno rivendicati gli omicidi dei giuslavoristi D'Antona (1999) e Biagi (2002).

Terrorismo rosso

Perché è durato così a lungo?

- Escalation di violenza per catturare attenzione dei media: attentati sempre più efferati e clamorosi
- Competizione tra gruppi
- Ampie aree di contiguità e simpatizzanti che garantivano supporto logistico, omertà e nuove reclute
- Atteggiamento ambiguo di settori dell'opinione pubblica e della società, che non condannavano né denunciavano. Pesava, in questo, la frattura creata da impunità e depistaggi nelle stragi, che facevano percepire lo Stato come indegno e corrotto (slogan “né con lo Stato, né con le BR”)

Terrorismo rosso

“cifre crudeli”: le vittime

165 feriti e rapiti

197 vittime di omicidi

Nemici strategici: “Stato Imperialista delle Multinazionali” (SIM); Dc in quanto forza di governo; Pci “revisionista”, considerato “traditore” (del proletariato); “cuscinetto riformista”.

“Obiettivi”: costante l’attacco alle forze dell’ordine (Polizia e Carabinieri); nella prima fase, esponenti di destra e capi reparto fabbriche; poi esponenti Democrazia Cristiana, magistrati, responsabili carceri, giornalisti, avvocati... Nell’ultima fase, in particolare, il terrorismo sceglie molti obiettivi nella sinistra riformista (**“tanto peggio, tanto meglio”**).

- ✓ Valore simbolico (rappresentano funzioni dello Stato-nemico)
- ✓ Finalità intimidatoria attentati (**“colpirne uno per educarne cento”**)

Terrorismo rosso

Cosa facevano vittime?*

Forze di sicurezza

50 appartenenti alla Polizia, **19** all'Arma dei Carabinieri, **8** agenti di custodia nelle carceri, **2** ufficiali dell'esercito, a cui si aggiungano **8** guardie giurate.

Politica

2 a livello nazionale, **7** a livello locale, **6** militanti di base

Giustizia

8 magistrati, **1** avvocato e **1** autista del Ministero

E poi

1 diplomatico Usa

7 dirigenti d'industria, **3** impiegati di grandi fabbriche e **1** sindacalista,

2 giornalisti,

8 professionisti (giuslavoristi, medici, economisti, professori universitari)

10 studenti, **19** cittadini comuni e **4** persone vicine alle organizzazioni uccise per ritorsione

* Elaborazione basata sul volume *Per le vittime del terrorismo nell'Italia repubblicana* edito dal Quirinale nel 2008, esteso sul periodo 1969-2003

Terrorismo rosso

L'omicidio Alessandrini: una vicenda-simbolo

Verso la fine degli anni Settanta, i terroristi colpiscono sempre più spesso persone che contribuiscono a dare credibilità allo Stato, nell'intento di accellerarne il crollo: è la logica del “tanto peggio, tanto meglio”.

Il p.m. Emilio Alessandrini, per esempio, aveva contribuito a smascherare i depistaggi sulla strage di Milano da parte di funzionari di polizia e dei servizi, indagando sulla “pista nera”.

“Oggi, 29 gennaio 1979 alle ore 8:30 il gruppo di fuoco Romano Tognini “Valerio” dell'organizzazione comunista Prima Linea, ha giustiziato il sostituto procuratore della repubblica Emilio Alessandrini.

Alessandrini è uno dei magistrati che **maggiormente ha contribuito in questi anni a rendere efficiente la procura della repubblica** di Milano; egli ha fatto carriera a partire dalle **indagini su piazza Fontana** che agli inizi costituivano lo spartiacque per rompere con la gestione reazionaria della magistratura, ma successivamente, scaricati dallo stato i fascisti, ormai ferri vecchi, diventano il tentativo di **ridare credibilità democratica allo stato** [...] Alessandrini era una delle figure centrali che il comando capitalistico usa per rifondarsi come macchina militare o giudiziaria efficiente e come controllore dei comportamenti sociali e proletari [...].”

Terrorismo rosso

L'acme: il delitto Moro

Aldo Moro, professore di diritto, membro della costituente, esponente di spicco dell'area progressista della Dc, più volte ministro e presidente del consiglio, presidente del partito e candidato alla presidenza della Repubblica, è stato il principale artefice della politica di **avvicinamento Dc-Psi** prima, e poi **Dc-Pci** che ha portato ai governi di “solidarietà nazionale” del 1978-'79.

La mattina del 16 marzo 1978, un commando di brigatisti stermina la sua scorta (5 agenti) in via Fani e lo rapisce. Resterà nella “prigione del popolo” delle BR 55 giorni, durante i quali scriverà molte lettere a esponenti politici, amici e familiari e sarà sottoposto a un interrogatorio, che confluirà nel cosiddetto “**memoriale Moro**”. Le BR non renderanno noti, se non in minima parte, questi documenti.

Il Governo sceglie di **non trattare** con i terroristi (“**linea della fermezza**”), nonostante le richieste del prigioniero, della famiglia, di molti esponenti della politica e della società. Nei 55 giorni, la figura di Moro è pesantemente screditata e si disconosce il contenuto delle sue lettere. Tramite il Vaticano di papa Paolo VI, amico personale dello statista, fu tentata una trattativa riservata.

Il **9 maggio** il cadavere di Moro fu ritrovato nel bagagliaio di un'auto in via Caetani, nel centro di Roma. La famiglia rifiutò le esequie di Stato, che si celebrarono senza il suo corpo.

Dal delitto Moro al “caso Moro”

Nonostante 4 processi che hanno individuato e condannato i brigatisti responsabili e 2 Commissioni parlamentari d'inchiesta (), intorno al rapimento e all'omicidio sussistono, ancora oggi, molti **dubbi** e **punti non chiariti**. Si parla, per questo, di “caso Moro”.

Per esempio:

- Non conosciamo l'identità di tutte le persone che hanno sparato in via Fani;
- Molti elementi portano a concludere che Moro non sia stato tenuto prigioniero solo nel covo di via Montalcini;
- Non possediamo una versione completa del memoriale Moro, ma solo frammenti, e in fotocopia (ritrovati in 2 momenti diversi)
- Sussistono molte incongruenze nella ricostruzione fornita dai brigatisti in sede processuale
- Negli archivi ministeriali non risulta reperibile documentazione importante relativa alla gestione del sequestro

Sappiamo che la politica di apertura a sinistra di Moro era malvista da molti settori dell'amministrazione Usa.

Nel 1981, quando viene alla luce la **loggia massonica P2**, si scopre che tutti i vertici dei Servizi segreti all'epoca dei 55 giorni appartenevano a questo gruppo di potere occulto.

La risposta dello Stato al terrorismo rosso/ 1

1974, maggio, l'Arma dei Carabinieri (su iniziativa del **gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa**) costituisce un **Nucleo speciale di polizia giudiziaria** (detto Nucleo speciale antiterrorismo) a Torino, che arresterà i fondatori delle Br; giugno: il Ministero dell'Interno costituisce **l'Ispettorato antiterrorismo**, guidato dal **Questore Emilio Santillo** (sarà disciolto nel 1978);

1975, maggio: è varata la **“legge Reale”** (disposizioni a tutela dell'ordine pubblico), che inasprisce le misure repressive, per contrastare terrorismo e violenza politica; luglio: il **Nucleo speciale antiterrorismo** è **sciolto** dal Comandante generale dell'Arma Mino. I suoi componenti sono trasferiti in varie città italiane a coordinare le sottosezioni speciali anticrimine;

1978 agosto: con decreto interministeriale, il gen. Dalla Chiesa è nominato **Coordinatore delle forze di polizia e degli agenti informativi per la lotta contro il terrorismo**, che riferisce direttamente al Min. dell'Interno. Prorogato nel 1979 senza scadenza, dagli anni Ottanta verrà impiegato per indagare sul crimine organizzato. Da esso nel 1990 nasce il Raggruppamento Operativo Speciale (R.O.S.) dell'Arma.

La risposta dello Stato al terrorismo rosso/2

1979, dicembre, un decreto legge codifica la figura dei **collaboratori di giustizia** (“**pentiti**”): in cambio di informazioni utili a indagini e processi, il collaboratore ottiene sconti di pena. La legislazione premiale sarà codificata nel **1982**: sarà tra gli strumenti più efficaci per contrastare il terrorismo e poi le mafie

1987, il Parlamento vota la legge sulla **dissociazione**, che concede benefici a chi, pur non collaborando con la giustizia, si “dissocia” dal terrorismo, ossia abbandona definitivamente l’organizzazione in cui militava.

Bibliografia minima

G. Moro, *Anni Settanta*, Einaudi, Torino 2008

F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia*, Feltrinelli, Milano 1994

C. Lucarelli, *Piazza Fontana*, Einaudi, Torino 2009

D. Della Porta (a cura di), *Terrorismi in Italia*, il Mulino, Bologna 1984

D. Della Porta, *Il terrorismo di sinistra*, il Mulino, Bologna 1990

R. Catanzaro, *La politica della violenza*, il Mulino, Bologna 1990

G. Galli, *Piombo rosso. La storia completa della lotta armata in Italia dal 1970 a oggi*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2004

M. Dondi, *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Laterza, Roma-Bari 2015